

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società



Cornelia Mayrbäurl è la #twittergust
Cornelia Mayrbäurl (Braunau, Austria, 1968)
ha studiato Storia alle università di
Salisburgo e Pavia e Politica internazionale
alla Johns Hopkins di Bologna. È stata a lungo
corrispondente da Buenos Aires per testate
austriache e tedesche, ha lavorato per Medici
Senza Frontiere e ora vive a Vienna dove è
portavoce della Corte Costituzionale
austriaca. Da oggi su Twitter i suoi consigli
per i follower de @La_Lettura.

Società A dispetto della retorica sull'insicurezza, nel nostro Paese i reati, soprattutto quelli più gravi, sono in costante diminuzione ormai da molti anni. Gli omicidi volontari erano duemila ogni dodici mesi negli anni Settanta, nel 2021 si sono ridotti a 295

Delitti e violenza La verità dei dati

C'è una grande narrazione nazionale alla quale contribuiscono, chi più chi meno, un po' tutti i soggetti, anche al di sopra di ogni sospetto di obiettività e competenza, e non soltanto mass-mediatici, che finisce con il descrivere l'Italia come un Paese a) la cui vita quotidiana è almeno potenzialmente troppo esposta alla violenza, b) di maschi che alla violenza indulgono, c) in famiglie che la violenza la incubano.

Particolarmente per quel che riguarda la violenza di genere, quella esercitata sulle e subita dalle donne, la narrazione segue queste affermazioni, questi stilemi. Ovviamente questa narrazione ha una sua ragion d'essere, parte e si salda con correnti di realtà che percorrono la società italiana. Eppure c'è qualcosa, nel tema, che induce a una insistenza che finisce per descriverlo al di là di quelle che sono le sue più vere dimensioni e tendenze. Quasi che un tema come questo non potesse mai perdere drammaticità, non potesse che essere descritto con toni forti e preoccupati anche quando dimensioni e tendenze mostrano spragli di speranza, lasciano intendere che ci sono possibilità di recupero e miglioramento in quest'ambito così sensibile e che tanto colpisce l'opinione pubblica.

L'Italia segue una traiettoria, in fatto di violenza e delle singole forme di violenza, che non è crescente, come pure siamo portati a pensare leggendo dell'argomento. Non solo l'Italia è uno dei Paesi meno violenti al mondo, ma quasi tutte le forme di violenza, specialmente le più effimate, sono in regressione. Ecco, questa verità è così poco ricordata da non essere creduta o riconosciuta nella diagnosi di una irreversibile perdita di moralità, senso pubblico, interesse e sintonia con gli altri alla quale sembra così difficile sottrarsi.

Siamo di fronte, parlando di violenze e delitti, a uno di quei temi il cui svolgimento, per seguire la cronaca, per darne ragione, specialmente quando la cronaca si fa davvero cattiva e i delitti diventano atroci (e ce ne sono, è fuori discussione) sembra prescindere dai dati di fatto, dalle cifre, ed essere già definito una volta per tutte. L'irrecuperabile decadenza italiana non è solo demografica, magari fosse, si obietta, è etica, si annida nel sentimento profondo, nell'anima del Paese, un humus ormai privo di radici, di sostanza, di valori. C'è della verità, in ciò, magari; ma è davvero qui tutta la verità? Proviamo a mettere qualche punto fermo.



Primo punto: l'andamento in picchiata dell'insieme dei delitti. I delitti denunciati dalle forze di polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza) all'autorità giudiziaria rappresentano la fonte meno ballerina di dati di questo tipo, quella sulla quale si può fare più affidamento nel labirinto dei reati commessi dagli italiani. Bene, questa fonte attesta che siamo passati da poco meno di 3 milioni di delitti nel 2007 a meno di 2 milioni di delitti nel 2020 — e se pure si toglie il 2020 perché pandemico, e dunque a minore grado diciamo così di opportunità delittuose, si evidenzia comunque la traiettoria prima stabile poi sempre più decisamente discendente, specialmente nell'ultimo quinquennio, dei delitti. Traiettorie del numero dei delitti che coinvolge tutta l'Italia, anche se è più netta al Nord, dove i delitti scendono di quasi il 40 per cento, e più debole nel Mezzogiorno, dove la discesa si ferma poco sopra il 25 per cento.

È un dato che fa riflettere, questa traiettoria che non ci aspetteremmo? (Tra parentesi: nel 2007 la popolazione era in-

di ROBERTO VOLPI

fiorire a quella del 2020, dunque la traiettoria è in realtà ancora più discendente di quanto non sembri). No. Lo pensiamo troppo generale, e troppo generale confina con troppo generico. Dunque, ne diffidiamo. Siamo ben più attratti dalla ripetizione, che sentiamo arrivarci da tutte le parti, del delitto, dei delitti, difficile da quantificare, indubbiamente, ma che dà l'impressione di una sequenza che non si ferma mai generando in noi una sensazione se non proprio di caos che ci circonda, senz'altro di disordine e confusione, di tutti contro tutti. Ci convinciamo che la ripetizione di questo o quell'altro delitto, specialmente dei più gravi e che più colpiscono il sentimento, non possa che comporre un quadro che non può non corrispondere sia pure sommariamente alla realtà. È davvero così?

Secondo punto. Il quadro allarmante non corrisponde alla realtà neppure scendendo dal generale al particolare. «È la somma che fa il totale» avrebbe detto sibilinamente il grande Totò. Ma qui c'è poco di sibilino e sommando quel che si sente in giro c'è più probabilità di uscire di strada che di imboccare la strada giusta. Si prenda il delitto per antonomasia, il più grave, l'omicidio volontario. Erano più di 2 mila negli anni Settanta, sono scesi a 746 nel Duemila e a 295 nel 2021. Per un tasso attuale di 0,5 omicidi all'anno ogni 100 mila abitanti. Un omicidio all'anno ogni 200 mila abitanti. Uno dei valori più bassi d'Europa e del mondo. Tra i grandi Paesi il più basso in assoluto. Eppure, non abbiamo questa percezione. Abbiamo finito, al contrario, per maturare una esattamente opposta. È l'effetto accumulato provocato dalle singole notizie di delitti, la cui somma non fa per niente il totale. Anche se a forza di sentirli ripetere ce ne convinciamo.

Su questa formidabile discesa del numero degli omicidi in Italia pesano due obiezioni tutt'altro che convincenti. La prima consiste nello sminuire il significato perché buona parte, se non grande parte, di questa diminuzione viene dal precipitare, quasi un crollo, degli omicidi della cosiddetta criminalità organizzata. Come se questi ultimi fossero omicidi di serie B, di minore valore rispetto a quelli di serie A commessi da singoli criminali non organizzati, e dunque contassero di meno. Quando fa comodo agli omicidi di mafia e camorra si assegna un valore che più alto non si può, quando non fa comodo, come quando si tratta di fare un consuntivo e dire che sono precipitati, quasi non li si degni di considerazione. L'altra obiezione, più seria, riguarda il fatto che questa formidabile discesa è ancora più formidabile per quanto riguarda gli omicidi di maschi, ma meno formidabile per quanto riguarda gli omicidi di femmine. Tra il 2002 (quando gli omicidi della criminalità organizzata già erano crollati) e il 2020 il tasso di omicidi di maschi è passato da 1,65 a 0,69 omicidi annui ogni 100 mila maschi, contraendosi del 58 per

Tesi LE CHIESE PARLANO POCO DI DIO

di MARCO VENTURA

Il silenzio su Dio è «il dato più allarmante dell'odierna situazione del cristianesimo». Nel suo Dio. Apologia, uscito per la casa editrice Claudiana, Paolo Ricca risponde con oltre quattrocento pagine all'allarme (pp. 411, € 24,50).

Il maggiore teologo protestante italiano vivente imputa il silenzio delle Chiese, di tutte le Chiese, non soltanto a imbarazzo, insicurezza psicologica, eccesso di pudore, paura di non essere ascoltate. Se le Chiese parlano più volentieri di migranti, diritti, ambiente, libertà religiosa, è piuttosto per «una sostanziale carenza di fede», per «un livello insufficiente di certezze interiori». Ai cristiani che non sanno che «cosa dire di Dio», il pastore valdese offre abbondanti materiali. Si parte dalle critiche della modernità verso un Dio inventato o assente, si continua con il Dio della



Bibbia e si conclude con il Dio di indù, buddhisti, ebrei e musulmani. Al centro, l'autore colloca la questione della fede. Di Dio si può parlare anche senza credere in lui, precisa, e tuttavia «a un certo punto, il discorso su Dio da generale deve diventare personale». Deve, cioè, diventare un discorso sulla propria fede.

Allora Paolo Ricca si affaccia dal volume per spiegare che spesso chi crede non sa dire perché e per confessare che egli stesso, «l'autore di queste pagine», è «uno di questi». A ottantasei anni, comunque, egli «dirà che cosa crede lui di Dio, cioè quali sono le principali caratteristiche di Dio che nutrono la sua fede, e quindi che cosa sente lui, in coscienza, di dire di Dio». Se Dio non ha bisogno d'essere difeso, come chiarisce Ricca, Dio. Apologia difende una parola profonda, autentica, su di Lui. Per trovarla, uomini e donne devono avventurarsi tra i due rischi: che sia la nostra fede a creare un Dio inesistente, o che Dio esista e ci manchi la fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cento, mentre il tasso di omicidi di femmine è passato da 0,64 a 0,36 omicidi annui ogni 100 mila femmine, perdendo il 44 per cento. Una differenza indubbia, ma nient'affatto eclatante, come invece si tende a far credere. Anche per gli omicidi di femmine l'Italia ha uno dei tassi più bassi del mondo e il più basso tra tutti i grandi Paesi. Non si può affrontare nella giusta luce la grave e questa si davvero drammatica questione del femminicidio ignorando questo dato più generale. Quando lo si fa rischiamo una scorrettezza che va a buon titolo a finire in quella grande narrazione della criminalità che però non la rispecchia davvero, la ingigantisce.

Si stima che l'88 per cento degli omicidi di donne siano in Italia femminicidi perché, per prima cosa, le donne sono uccise in quanto donne, per il loro genere. È questa eccessiva proporzione il vero campanello d'allarme, che però deve essere ascoltato nel più silenzioso contesto di un basso tasso di omicidi femminili, per non condurre a conclusioni che l'Italia non merita.



Terzo punto. A proposito di contesto, il centro dei delitti è davvero la famiglia? La drammatica questione dei femminicidi non tira in ballo soltanto i maschi violenti, ma la stessa famiglia. Anzi, più ancora la famiglia in sé che non il genere maschile. Il discorso è delicato. Al momento l'ultima indagine Istat sulle Forme di violenza dentro e fuori la famiglia è ancora quella del 2014, la seconda di questo tipo dopo la prima del 2006. Si aspetta la terza, che non dovrebbe tardare molto. Ma come non segnalare, intanto, che la famiglia viene definita un «contesto relazionale violento»? Una definizione che è già una sentenza: colpevole. Perché, ecco la motivazione della sentenza, è nella famiglia, prevalentemente nella famiglia, che le donne sono vittime di violenze fisiche, sessuali, psicologiche.

Ora, si deve intanto riconoscere che tra il 2006 e il 2014, tra la prima e la seconda indagine sulle forme di violenza, si assiste a un vero smottamento di tutte le forme di violenza contro le donne, nessuna esclusa; un tracollo che fa bene sperare anche per la prossima indagine, ma che pure è passato sotto silenzio, cosicché è difficile vedere e capire che le donne subiscono oggi meno violenze di ieri, non di più.

Ignorato è anche il fatto che le violenze contro le donne da parte di partner ed ex partner sono sistematicamente inferiori a quelle dei non partner (amici, colleghi, conoscenti, sconosciuti). E questo per qualunque tipologia di violenza e quale che sia il periodo preso in considerazione: tutta la vita delle donne, gli ultimi cinque anni, gli ultimi dodici mesi. A leggere i dati viene da chiederci perché, allora, la famiglia goda di questa pessima fa-

Scatti flessibili

di Fabrizio Villa

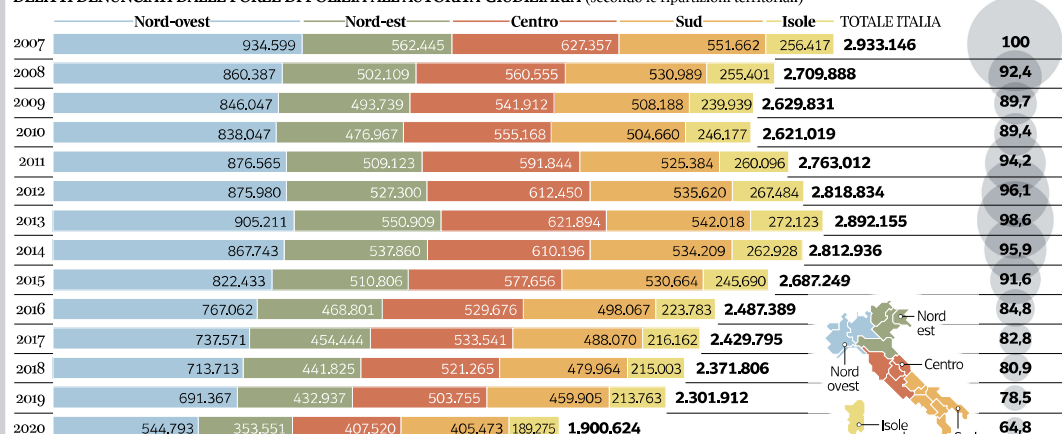
Che fai tu, nube, in ciel?

Una mostra tutta dedicata alle nuvole è il nuovo progetto monografico di Maurizio Gabbana. Il fotografo milanese stavolta trova ispirazione guardando il cielo e ritraendo le nubi mutanti. Il cielo senza nubi appare vuoto è riflessione sulla vita, dialogo tra l'autore e le forme delle nuvole che rappresentano noi stessi. Con i testi di Roberto Mutti e a cura di Silvia Agliotti fino a lunedì 31 ottobre alla galleria Gli eroici furori di Milano.

Statistiche Anche l'immagine della famiglia come incubatrice di brutalità non corrisponde alla realtà. La stessa condizione di forzata chiusura in casa provocata dal Covid ha fatto sì aumentare minacce e molestie, ma non i casi di pericolo di vita

I numeri del crimine

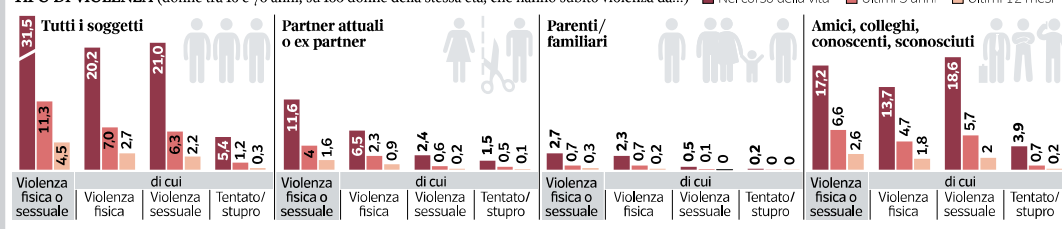
DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA (secondo le ripartizioni territoriali)



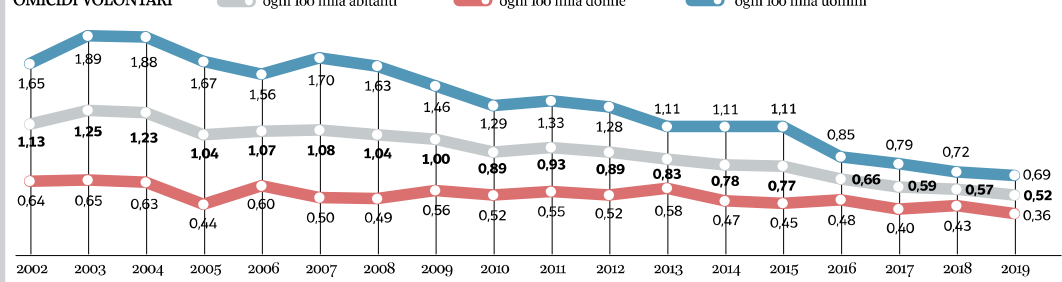
DIMINUZIONE DEI DELITTI NELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI (differenze 2020-2007, assolute/in %)



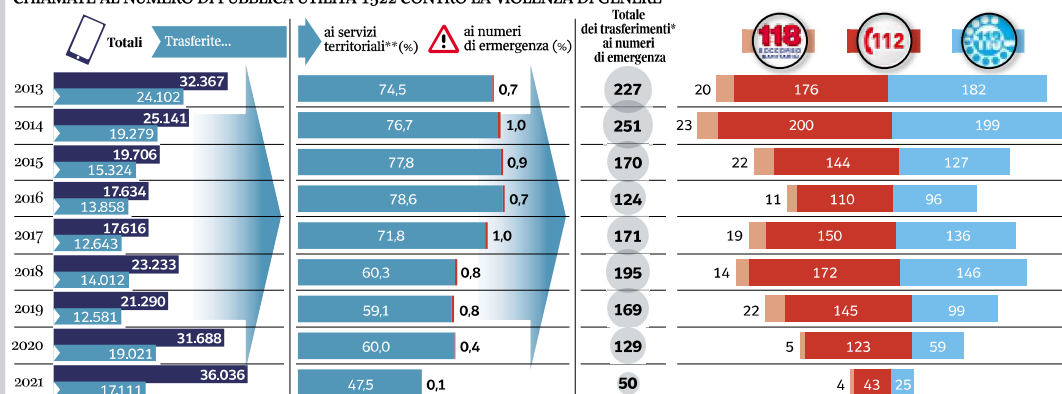
TIPO DI VIOLENZA (donne tra 16 e 70 anni, su 100 donne della stessa età, che hanno subito violenza da...)



OMICIDI VOLONTARI



CHIAMATE AL NUMERO DI PUBBLICA UTILITÀ 1522 CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE



* Il totale delle chiamate di emergenza non è uguale alle chiamate di 118+112+113 potendo le chiamate di emergenza ricorrere a più numeri; nei Paesi dell'Unione Europea è attivo il numero europeo delle emergenze (Nue) 112 ** Servizi territoriali, Centri antiviolenza, ecc.

C.A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma di incubatrice di tutte le peggiori violenze contro le donne. Perché, dice l'Istat, «le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7 per cento dei casi da partner». Un po' come dire che quando si arriva al massimo della violenza, agli stupri, amici e parenti scivolano in subordinate e sul proscenio (familiare) restano praticamente solo loro: i partner. Eppure i numeri non supportano neppure quest'ultima conclusione. Le indagini Istat sulle forme di violenza contro le donne prendono in esame le donne da 16 a 70 anni e le donne di questa età nel 2014, anno della seconda indagine, erano sposate o vivevano in coppie di fatto, ovvero con un partner, in proporzioni analoghe, se non addirittura superiori al 62,7 per cento. Dunque, dire che gli stupri sono commessi nel 62,7 per cento dei casi dai partner è dire che non c'è alcuna evidenza di violenza in più in famiglia neppure delle forme più gravi. Anzi, siccome il tempo che le donne trascorrono con i partner è ben superiore a quello che trascorrono con quelli che partner non sono, se ne potrebbe legittimamente dedurre una minore violenza casalinga anche delle forme più gravi di violenza.

Quarto e ultimo punto. Le violenze in situazioni straordinarie. Domandiamoci però cosa succede, quando arrivano cose come il Covid-19, il lockdown, le restrizioni che hanno costretto gli italiani a una vita più chiusa in casa, nelle famiglie. I dati forniti dal numero di pubblica utilità 1522 per il contrasto alla violenza di genere, ormai attivo da molti anni presso la presidenza del Consiglio, rappresentano una fonte attendibile alla quale attingere. Il numero delle chiamate alle operatrici specializzate che a questo numero accolgono e indirizzano le richieste di aiuto delle vittime di violenza e stalking sono effettivamente molto aumentate nel biennio 2020-2021, mediamente anche del 50 e più per cento, rispetto agli anni immediatamente precedenti.

Un aumento notevole, ma che appare corretto da questi elementi: a) il livello delle chiamate per le quali c'è bisogno dell'intervento dei servizi territoriali (centri antiviolenza, di sostegno alle donne in difficoltà, altri ancora), ancorché in crescita a sua volta, resta al di sotto di quello di anni di piena normalità come il 2013 e il 2014; b) l'attivazione da parte del 1522 dei numeri di emergenza (118, 112 e 113) per il soccorso immediato tocca minimi mai prima registrati; c) tra le conseguenze segnalate dalle donne che chiamano il 1522 ci sono sì la paura per la propria incolumità, l'aumento degli stati di soggezione e di ansia, ma la paura di morte e dell'incolumità dei propri cari diminuisce anziché crescere.

Appare insomma sufficientemente chiaro che la convivenza forzata ha prodotto un maggiore numero di situazioni pericolose di attriti e dissidi, di minacce e molestie; un clima pesante sfociato in un forte aumento di chiamate al 1522. E tuttavia le situazioni di grave pericolo immediato delle donne, di vera e propria emergenza per il rischio della vita, non sono aumentate, se non sono addirittura diminuite.

Ombre più che luci, forse. Ma se il biennio 2020-2021 ha rappresentato, come appare indubbio, uno stress-test per la famiglia italiana si può concludere, in linea e a coronamento di quanto fin qui detto, che c'è di che sperare se ne siamo usciti come ne siamo usciti. Anche questo sarebbe un elemento da sottolineare nella giusta luce, per comporre un quadro della violenza più aderente alla realtà. Lo facciamo?